

DISCORSO DELLA DIRETTRICE GENERALE

Dott.ssa Loredana Segreto

Gentile Signor Presidente, Gentile Signora Ministro, Autorità, Colleghi e Gentili Ospiti,

ogni organizzazione, compresa la nostra, esiste per creare valore, coerente con la propria missione. La missione dell'Università è di creare valore pubblico e questo aggettivo introduce una discriminante decisiva, rivolta alla cura dell'interesse collettivo del Paese. L'Università concorre al bene comune, formando laureati e cittadini che costituiranno la futura classe dirigente, producendo risultati di ricerca e trasferimento di tecnologia e conoscenza, fondamentali allo sviluppo dell'economia e della società.

La Pubblica Amministrazione e l'Università, che ne è parte, sono grandi e complesse organizzazioni capaci di muovere strutture fondamentali del nostro Paese, interpretando e accompagnando i profondi cambiamenti in atto in questo particolare contesto storico, che ha creato nuove sfide e nuove possibilità, e che ha impresso una forte accelerazione in molti e diversi ambiti.

In questa prospettiva, UPO ha sviluppato processi di innovazione e cambiamento: una profonda riorganizzazione delle strutture amministrative e gestionali, un piano per la trasformazione digitale e nuovi servizi per l'inclusione delle studentesse e degli studenti con esigenze di apprendimento specifiche o per garantire le carriere "alias" per persone in transizione di genere.

Insieme all'intero sistema universitario, abbiamo tenuto il passo per rispondere in maniera adeguata e reattiva alla ripartenza del Paese. Una sfida da non mancare, in questo senso, è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per cui abbiamo ottenuto 36 milioni di finanziamento. È l'occasione per dimostrare di essere pronti a evolvere in aspetti fondamentali come l'innovazione, l'inclusione, la sostenibilità, la digitalizzazione, anche con un uso consapevole ed etico dei nuovi spazi aperti dall'intelligenza artificiale.

In questa spinta orientata all'innovazione e al servizio pubblico di qualità, abbiamo voluto rivolgerci alle giovani e ai giovani laureati del nostro territorio, consapevoli del contributo che possono apportare alla revisione e alla semplificazione dei processi. Nel corso degli eventi "P.A. perché no?", organizzati insieme ad altre amministrazioni, abbiamo illustrato il valore e il significato del lavoro pubblico, raccontando esperienze, opportunità e sfide che lo caratterizzano, valorizzando l'impatto sociale e la missione del servizio pubblico, temi particolarmente cari alle nuove generazioni. Per cogliere le nuove esigenze, abbiamo sperimentato innovative modalità di

reclutamento, prevedendo un significativo punteggio per le *soft skill*, la capacità di lavoro in squadra e la sensibilità al bene comune.

La risposta è stata incoraggiante, ma ancora debole, a causa delle retribuzioni ancora troppo basse rispetto agli altri comparti, a fronte di una richiesta di alta qualificazione e professionalità.

Rispetto alle precedenti tornate concorsuali, il numero dei partecipanti è cresciuto e l'importante investimento del nostro Ateneo, in termini di punti organico per il personale tecnico-amministrativo, ha consentito la disponibilità di graduatorie che potrebbero accelerare la copertura dei posti vacanti. Purtroppo due recenti leggi che hanno modificato l'art. 35, comma 5-ter, del decreto legislativo 165 del 2001, impediscono alle Università di attingere alle graduatorie, se non nei limiti del 20% dei posti banditi, vanificando di fatto l'importante impegno organizzativo e finanziario messo in atto con i concorsi. Per esempio, a fronte di un bando per l'assunzione di sette unità di personale e di una graduatoria finale di venti candidati valutati positivamente, quelli idonei per lo scorrimento della graduatoria non potranno che essere 1,4, cioè il 20% dei sette posti a bando. Sono esclusi dal novero delle amministrazioni gli enti territoriali, la scuola, il servizio sanitario nazionale, gli enti di ricerca, ma non l'Università.

Signor Presidente, questo, come sa anche il nostro Ministro, è l'ultimo esempio, dei numerosi vincoli normativi che vengono previsti a carico delle Università, trascurando specificità che vanno lette all'interno di una rigorosa struttura complessiva di sistemi di controllo e di valutazione, già presente nel nostro ordinamento.

La particolarità della nostra missione richiederebbe anche un ripensamento del sistema del fabbisogno finanziario, consentendo per esempio di escludere dai limiti di pagamento le borse di specializzazione medica, che vengono sì pagate dalle Università, ma su fondi del Ministero della salute: viene oggi considerata "spesa", consumando fabbisogno, ciò che rappresenta una ordinaria partita di giro tra amministrazioni pubbliche.

Sono fiduciosa che questi temi troveranno un'adeguata risposta, anche grazie alla consueta attenzione e sensibilità istituzionale del nostro Ministero, così come già avvenuto in occasione dei temi sollevati lo scorso anno proprio in questa sede, e che si possa continuare responsabilmente a «fare tutto quello che è ancora possibile fare». Grazie!